GROSSETO: iniziativa degli «Amici dell'Unità»

La Befana per i bimbi dei minatori di Ravi

I figli dei minatori di Ravi hanno seguito tutte le drammatiche fasi della lotta nella miniera della Marchi. Qui fanno la fila davanti al telefono per parlare con i loro papà, «sepolti vivi» in fondo ai pozzi al tempo della occupazione

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 19.

L'Associazione provinciale «Amici dell'Unità» ha preso l'iniziativa di promuovere una raccolta in denaro, generi dolciari e alimentari, giocattoli, perchè anche i figli dei minatori di Ravi abbiano la loro Befana. In tal senso è già stato diffuso un invito a tutte le organizzazioni sindacali, Enti Locali, movimenti femminili, organizzazioni assistenziali, cooperative e a tutti i democratici della provincia.

Come è noto, i 240 minatori di Ravi da oltre tre mesi sono privi di salario in seguito alla drammatica lotta, che è sfociata in oltre sessanta giorni di occupazione della miniera e in decine di manifestazioni, per respingere i licenziamenti decretati dalla società Marchi e per difendere il loro posto di lavoro.

Ogni famiglia è oggi oberata di debiti, i negozi di generi alimentari hanno raggiunto il massimo del credito e gli stessi commercianti si trovano in serie difficoltà a dare ancora ai lavoratori i generi di prima necessità. Molti sono i bambini che hanno dovuto interrompere la frequenza scolastica in quanto i loro genitori sono impossibilitati ad acquistare i libri e le altre cose occorrenti.

L'appello che rivolgiamo a tutti, da queste colonne, è un invito a far sì che questi ragazzi non vengano privati dei doni dati a tutti gli altri ragazzi nel giorno della loro grande festa: la Befana.

Un padrone avido ed egoista, che ha ricavato dal sudore e dal lavoro dei loro padri, oggi nega a questi ragazzi un felice Natale e una lieta Befana. La solidarietà della popolazione può compiere questo grande miracolo di rendere felici per un giorno tanti bambini le cui famiglie sono state così duramente provate da una lotta che non è ancora terminata.

g. f.

Bari: votato un odg alla Provincia su iniziativa del PCI

Unanime il Consiglio contro il poligono militare

Dal nostro corrispondente

BARI, 19.

Il Consiglio provinciale di Bari ha preso posizione contro la progettata installazione di un grande poligono di tiro per esercitazioni a fuoco da parte del Ministero della Difesa nella zona di Ruvo-Corato. Il Consiglio, in un ordine del giorno presentato dal gruppo comunista, poi concordato e rivisto in alcuni punti con gli altri gruppi, ha manifestato la sua protesta per il progetto ed ha espresso la sua decisione di intervenire «per evitare nel modo più assoluto la realizzazione del poligono di tiro».

Il breve dibattito che ha preceduto l'approvazione del documento, nel quale sono intervenuti tra gli altri i consiglieri comunisti Gadaleta, Gramegna e Clemente, ha espresso tutte le preoccupazioni delle popolazioni del comprensorio, circa 16.400 ettari (ma c'è chi afferma che si tratta di una estensione maggiore) che comprende una popolazione di 160 mila abitanti, la cui economia, prettamente agricola, verrebbe a subire un duro colpo.

Il Presidente dell'Amministrazione provinciale professor Fantasia — sollecitato da un'interrogazione del gruppo comunista — ha comunicato al Consiglio di aver fatto dei passi presso le autorità militari di Bari per avere notizie più precise sul progetto del poligono di tiro, ma le risposte sono state negative. Una richiesta di precisazioni diretta dallo stesso Presidente al Ministero della Difesa non ha ancora trovato riscontro.

Sta di fatto però che l'Ufficio stampa del Ministero della Difesa, in una sua nota, ha comunicato due settimane fa il proponimento di impiantare un grande poligono di tiro nella zona Ruvo-Corato, il più grande d'Italia, per le esercitazioni a fuoco e che quindi verrebbero espropriati oltre 16 ettari di terreni che lo stesso Ministero definisce «una zona attualmente incolta e completamente ricoperta di sassi all'infuori di piccole strisce comprendenti piccole proprietà private coltivate sopratutto a oliveto».

Si tratta, come abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, di una realtà diversa perchè parte della zona è coltivata e un'altra parte ancora è compresa nella zona dell'Ente di Riforma. Il danno all'economia agricola della provincia di Bari sarebbe grave se questo progetto venisse realizzato.

Che non si tratti di notizie vaghe ma di un preciso orientamento del Ministero della Difesa di attuare il poligono di tiro è dato anche dal fatto che ad una delegazione di rappresentanti di tutti i partiti di Ruvo di Puglia, che si è recata nei giorni scorsi in prefettura a esporre l'allarme e l'opposizione di quelle popolazioni al progetto militare, è stato risposto — quasi a tranquillizzare quelle popolazioni — che sono disponibili 2 miliardi e 500 milioni per indennizzare i contadini che saranno espropriati.

Per protestare contro il progetto del poligono di tiro si terrà in settimana una pubblica manifestazione a Ruvo di Puglia, il centro agricolo che rimarrebbe più danneggiato dall'installazione del poligono.

Italo Palasciano

Reggio Calabria

Eletti Sindaco e Giunta

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 19

Con l'avvenuta elezione del nuovo sindaco e della giunta, la DC ha posto formalmente termine alla lunga crisi comunale che era stata caratterizzata da profonde lacerazioni interne, da interessi di gruppi e di clientele. Tutto il vecchio personale politico — che da tre anni a questa parte ha diretto le sorti della vita cittadina — è stato clamorosamente sconfessato, pur rimanendo inalterata la sostanza della vecchia politica che ancora genera confusione nella DC di Reggio Calabria.

La nuova giunta appare sbiadita composta com'è di uomini giudicati non all'altezza della situazione.

Soprattutto è emersa la mancanza di una qualsiasi volontà di rinnovamento negli indirizzi e nei metodi amministrativi, talchè la DC non sembra in grado di assicurare neanche una efficiente normale amministrazione. Ancora oggi non è stato approvato il bilancio preventivo del 1963, numerosi debitori bussano alle porte, gli impiegati e salariati comunali rischiano di non poter essere pagati, i più urgenti problemi di vita cittadina — tra cui i trasporti pubblici assolutamente inadeguati all'impetuoso sviluppo urbanistico — si sono resi oltremodo acuti.

L'opposizione democratica, socialista e comunista, denuncerà ancora una volta nella prossima riunione del Consiglio comunale, le gravissime responsabilità della DC.

Enzo Lacaria

Pisa: il convegno indetto dalla Provincia

Programma per l'edilizia economica e popolare

La crisi dell'agricoltura col conseguente sconvolgimento delle campagne ha provocato fenomeni che l'edilizia pubblica non ha finora saputo affrontare

Dal nostro corrispondente

PISA, 19.

Con il convegno tenuto all'Amministrazione provinciale sui problemi relativi all'edilizia economica e popolare, la lotta per la casa, che ha investito direttamente larghe masse popolari, è passata dalla fase della rivendicazione a quella dell'approntamento dei mezzi necessari per avviare a soluzione il grave problema.

L'Amministrazione provinciale, la Federazione cooperative, la Camera del Lavoro, i Comuni della provincia hanno così raccolto la spinta popolare, indirizzando il loro lavoro in una direzione che accoglie largamente la richiesta delle masse lavoratrici.

Da questo convegno, al quale erano presenti sindaci, amministratori comunali, tecnici, parlamentari, assistenti sociali, rappresentanti delle organizzazioni di massa, è venuto fuori un largo quadro della situazione esistente nella nostra provincia, delle misure che occorre prendere, della battaglia democratica che deve essere condotta per superare l'attuale stato della edilizia che presenta punte di estrema gravità, dovute oltre che all'insufficienza dell'intervento pubblico — come ha ricordato il compagno on. Pucci, presidente dell'Amministrazione provinciale — anche al modo accentrato con cui tale intervento si è realizzato non lasciando spazio all'intervento degli Enti locali.

Questa situazione potrà essere superata solo nell'ambito di una riforma urbanistica legata all'esigenza di sanare gli squilibri verificatisi per lo sviluppo economico, attraverso la sottrazione della proprietà del suolo pubblico all'iniziativa privata.

Con questo quadro generale delineato dal compagno Pucci, nel corso del convegno è stata posta l'esigenza dell'immediata utilizzazione delle leggi esistenti, anche se insufficienti e settoriali, che sono state ottenute grazie al movimento di massa che si è creato nel paese.

Le cooperative edilizie che si sono formate e si formeranno, come ha ricordato il compagno Meliani, vice presidente della Federazione interprovinciale cooperative, potranno avere i finanziamenti a condizione che ci si batta per un nuovo indirizzo della politica edilizia. La cooperazione, a fianco dei Comuni, delle organizzazioni di massa, può offrire un valido contributo nella programmazione economica e urbanistica, alla lotta per la riforma della finanza locale e per l'autonomia degli Enti locali, che insieme all'istituzione della Regione possono garantire l'intervento dei Comuni e delle provincie insieme ad altri organismi intermedi quali i consorzi tra cooperative.

Dal convegno è emerso un largo schieramento unitario che va dai comunisti ai socialisti, ad altre forze democratiche, che si propone di lottare perchè una casa moderna diventi patrimonio di tutti i lavoratori.

La lotta sarà senza dubbio dura perchè nel corso degli anni nella provincia di Pisa — come ha messo in evidenza il compagno Adrio Puccini, sindaco di S. Croce su l'Arno — il problema della casa è diventato drammatico.

La popolazione è passata nel periodo che va dal 1951 all'inizio dello scorso anno da 350.002 a 362.396 unità. Questo aumento non si è però ripartito proporzionalmente per tutti i Comuni; al contrario si è avuto un sostanziale spostamento della popolazione all'interno della provincia. A Pisa, Pontedera, Cascina, S. Croce, Castelfranco, S. Giuliano, Ponsacco, S. Maria a Monte, Montopoli, Calcinaia, Capannoli, Bientina, Vecchiano la popolazione è passata dai 228.378 abitanti del 1951 ai 252.961 dell'inizio del 1962.

Il numero totale delle abitazioni è salito da 81.932 — sempre nei dieci anni considerati — a 99.636. Di queste abitazioni nel 1951 erano abitabili 79.260. Oggi sono abitabili solo 92.168. In dieci anni, quindi, si è avuto un aumento notevole di abitazioni rimaste vuote a causa di condizioni antigieniche o per altri motivi, in modo particolare per la fuga dalle campagne; 1881 di queste abitazioni sono infatti case coloniche.

Se consideriamo il numero dei nuclei familiari esistenti ci si rende perfettamente conto delle difficili condizioni in cui si trovano migliaia di famiglie: all'inizio del 1962 esistevano in provincia 92.168 nuclei familiari per cui il fabbisogno a quella data era di 5.888 alloggi distribuito in modo particolare nei Comuni della Valle dell'Arno e della Val d'Era.

Come ha operato in questi anni lo Stato? Come hanno operato Enti quali l'INA-Casa, l'IACP per superare questa crisi di alloggi oggi fattasi più acuta e drammatica? Un solo dato vogliamo portare: lo Stato e gli enti preposti all'edilizia hanno costruito case in misura pari al 17,9% mentre i privati il rimanente 82,1%.

Come si propongono di intervenire i Comuni? Il sindaco di Cascina, Nilo Baroni, ha posto con forza il problema della legge 167, del finanziamento per la realizzazione dei piani di fabbricazione previsti da tale legge, della battaglia che i Comuni devono portare avanti per ottenere una serie di provvedimenti governativi che li mettano in condizione di coprire le spese per il 50% delle aree fabbricabili.

Oggi il movimento popolare ha individuato precisi obiettivi verso i quali muoversi per superare l'attuale situazione.

Il convegno, con la relazione del compagno Pastechi, vice segretario della CCdL, li ha precisati. Essi sono: necessità di realizzare una pianificazione urbanistica secondo i criteri indicati nella legge Sullo, applicazione in maniera estensiva della legge 167, affermare l'esigenza di una decisa svolta politica in questo settore adeguando gli investimenti pubblici in misura maggiore di quella prevista dalla legge 60, contribuzione diretta dei datori di lavoro, riduzione dei costi nella costruzione delle case non bloccando il salario degli operai ma con l'intervento dell'Industria di Stato nel settore del materiale edilizio, con l'abolizione della speculazione edilizia e la regolamentazione generale dei canoni.

Alessandro Cardulli

Per la pioggia

Disastrosi allagamenti a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19.

Allagamenti nelle abitazioni, ostruzione delle fogne, paralisi del traffico, case danneggiate e famiglie sul lastrico: questo il bilancio della pioggia caduta ieri. Il fatto si ripete di frequente e mette a nudo l'insufficienza delle più elementari attrezzature e dei servizi civili. Persino nel cosiddetto quartiere moderno di San Benedetto e alle pendici di Monte Urpinu, nella zona di via Scano, le strade sono divenute intransitabili. Scantinati, negozi, botteghe di generi alimentari, officine e ingressi delle abitazioni sono stati invasi dalle acque che non hanno trovato regolare sfogo nella rete fognaria.

In altre zone della città, poi, le conseguenze della pioggia sono state drammatiche. Le vecchie e decrepite abitazioni comunali di Is Mirrionis, dove sono alloggiate centinaia di famiglie, sono state gravemente danneggiate e la pioggia è penetrata dai tetti, dagli infissi sconnessi, mentre la acqua che non defluiva dalle strade ha invaso i numerosi alloggi al piano terra. I cittadini sono stati costretti ad abbandonare precipitosamente le case divenute inabitabili.

Nella zona di Giorgino dove ancora oltre 200 famiglie sono alloggiate nei casotti a pochi metri dalla battigia, il mare è penetrato nei locali assegnati alle famiglie e trasformati in abitazione.

Diecine di donne si sono recate stamane dal sindaco di Cagliari per chiedere intanto interventi di emergenza per eliminare l'acqua dalle abitazioni e scongiurare il pericolo di crolli; e poi per sollecitare l'assegnazione di un alloggio comunale. Le scale e i corridoi del Palazzo civico, la sala antistante il gabinetto del sindaco sono state bloccate per alcune ore. Il professor Brotzu, in un primo momento, si è rifiutato di ricevere persino una delegazione, ed ha anche chiesto lo intervento della polizia. Di fronte alle proteste energiche delle donne e su richiesta dei consiglieri comunisti, Brotzu ha infine acconsentito a presentarsi per parlare alle madri di famiglia ed ai lavoratori che manifestavano nel comune. Il sindaco, alternando espressioni sprezzanti ad altre paternalistiche e beffarde, si è limitato a dire che «il Comune non può far niente perchè non ha case», ed a promettere una generica assistenza attraverso sussidi temporanei di poche migliaia di lire.

Questo episodio serve a mettere nuovamente in luce non solo l'insufficienza dei servizi civili del capoluogo della regione, ma anche la drammatica situazione nel settore degli alloggi. Secondo dati forniti dalla stessa giunta comunale, a Cagliari esistono ancora ottomila baraccati. Tuttavia il fabbisogno di abitazioni dei lavoratori e dei cittadini a basso reddito è ben più elevato: soltanto allo assessorato alloggi del Comune giacciono 15 mila domande.

In quindici anni le Amministrazioni comunali d.c. e alleati non hanno saputo neppure avviare il problema se è vero, come è vero, che, sempre in base a dati ufficiali forniti dalla giunta, il numero dei baraccati e delle famiglie in cerca di abitazione a basso canone (immigrati, operai, impiegati, ecc.) dal censimento del 1951 al 1963 è quasi raddoppiato.

La giunta Brotzu ha creduto di fronte a questa situazione di riuscire a gettare fumo negli occhi dell'opinione pubblica cagliaritana presentando al Consiglio comunale un pretenzioso e demagogico «piano» di edilizia economica e popolare

I consiglieri comunisti e socialisti (sono intervenuti Cardia, Raggio, Marica, Cambosu e Barranu) hanno denunciato nell'assemblea comunale, le gravi responsabilità della DC e dei partiti minori (PSDA, PSDI e PLI) mettendo in rilievo la insufficienza e la precarietà del programma presentato dalla giunta che, tra l'altro, presuppone il riscatto totale degli appartamenti comunali, basando su tale elemento il finanziamento delle costruzioni future.

g. p.

FANO: finanziamenti in ritardo

Un'opera pubblica in malora

Nostro servizio

FANO, 19.

A fianco del porto peschereccio di Fano il mare sta ingoiando lentamente una grossa opera rimasta incompleta e con essa le centinaia di milioni spesi per i lavori finora effettuati.

Si tratta, in particolare, di un vasto progetto di interramento la cui esecuzione era ormai giunta nella fase finale. In mare è stata costruita una diga. Lo spazio di mare compreso fra questa e la riva veniva colmato gradualmente di detriti, rocce ed, in genere, materiale ricavato da demolizioni o da escavazioni compiute in altre località del Comune di Fano.

I lavori furono intrapresi vari anni orsono. Andavano avanti senza eccessiva celerità, ma, comunque, tutti a Fano si attendevano che prima o poi sarebbero stati completati.

La vasta area sottratta al mare doveva servire per realizzare alcune opere molto utili. La prima: un bacino di espansione del porto peschereccio — che è uno dei più importanti dell'Adriatico — onde potenziarne la ricettività. La seconda: un nuovo scalo di alaggio con maggiore spazio operativo dell'attuale e con connessa vasta zona per i cantieri di costruzione dei pescherecci. La terza: una lunga *passeggiata* a mare (tutt'attorno all'interrato) che la locale Azienda di Soggiorno avrebbe valorizzato con opportune attrezzature turistico-balneari.

In definitiva, l'operazione interramento era stata accolta con soddisfazione a Fano soprattutto quale base indispensabile per poter accedere alle esigenze della marineria ed a quelle dell'attività turistica che svolge un suo rilevante ruolo nella economia della città.

Come abbiamo detto, i lavori erano giunti alla fase conclusiva. Si doveva allacciare — allungandola di circa venti metri — la diga ad una scogliera. Lo sbarramento sarebbe stato così ultimato permettendo subito dopo il completamento dei rimanenti lavori di interramento. E' stato a questo punto che i lavori sono stati sospesi. Ed è ormai passato molto tempo. Il mare entra con forza per la breccia rimasta aperta ed erode, distrugge, demolisce implacabilmente blocchi di cemento, pietre, palafitte armate.

L'intera opera rischia di rovinare ed allora il mare si riprenderà ciò che gli è stato tolto a costo di spese ingenti e duro lavoro.

Ci è stato riferito che l'ultimazione dello sbarramento al momento della sospensione sarebbe venuta a costare non più di venti milioni. Ora si calcola che ce ne vogliano una sessantina. Tre volte di più. Un pesante aggravio, certamente. E lo si poteva evitare. Eppure rappresenta soltanto una parte di ciò che si perderebbe se non si riprenderanno sollecitamente i lavori e l'interramento sarà lasciato in balìa dei marosi. Ovviamente non solo si «butteranno a mare» le forti somme investite sinora nell'opera, ma si impedirà anche l'esecuzione di progetti necessari e produttivi.

Non è da dire che i fanesi ed i loro rappresentanti non abbiano premuto sugli organi centrali. Ma con tutte le loro più che convincenti ragioni non sono riusciti a nulla. Dicono che «non ce la fanno a sfondare».

Tutto per un mancato stanziamento di venti milioni.

Dovevamo narrare questa incredibile vicenda. E' una pagina in più nello spesso libro dei «casi all'italiana», scritto in regime democristiano.

Walter Montanari

Al Comune di Matera

Fallito il centro sinistra

Dal nostro corrispondente

MATERA, 19

Alle prime ore dell'alba, dopo una lunghissima e a volte drammatica seduta, i consiglieri comunali del PCI, PSI e PSDI hanno posto la parola fine all'esperimento della giunta di centro sinistra in atto da oltre un anno, aprendo così una nuova prospettiva al comune di Matera. La DC, davanti alle precise accuse di malcostume e prepotere che le sono state mosse dai comunisti e dagli ex alleati socialisti e socialdemocratici, ha fatto una sola cosa: è ritornata alla sua vecchia vocazione e precisamente si è valsa di un transfuga e si è rialleata con l'ex assessore liberale Gagliardi. Ma nonostante ciò non è riuscita ad avere la maggioranza necessaria in quanto contro i 19 voti raccattati in questo modo vi sono stati 17 voti di tutta la sinistra, che ha fatto confluire i suoi suffragi sul socialista Rocco, e tre schede bianche della destra. Dato che nessuno dei due candidati in ballottaggio alla carica di Sindaco ha raggiunto la maggioranza necessaria la seduta è stata aggiornata

«Noi avevamo formato questa amministrazione di centro sinistra — ha detto il segretario provinciale del PSI, l'autonomista Rocco — con il più sincero entusiasmo. Poi cominciammo ad avere dapprima la sensazione e quindi la prova che la DC arriva al centro sinistra con pesanti riserve e su posizioni di retroguardia, su posizioni bonomiane, mai comunque coincidenti con gli interessi della collettività: così non tardammo ad accorgerci dell'atteggiamento ritardatore e sopraffattore della DC».

«Davanti alla caparbia intransigenza della DC — ha detto l'ex assessore del PSDI, Barbaro — noi non possiamo che ribellarci come abbiamo fatto e come facciamo».

Prima dei due citati interventi, il compagno on. Bianco aveva ricordato i precedenti dell'Amministrazione d.c., comunque camuffata, e aveva altresì fatto appello al PSI e al PSDI perchè unissero, dopo la disagiata e triste esperienza fatta, i proprio sforzi per dare alla città di Matera un'Amministrazione rispondente alla volontà popolare. Volontà chiaramente espressa il 28 aprile allorchè la sinistra ha raggiunto in questa città il 50% dei voti dei quali il 34% al PCI. La esortazione e l'invito del PCI venivano accettati dal PSI e dal PSDI e così, nonostante gli undici voti presi dal compagno Bianco allorchè si è trattato di arrivare al ballottaggio, i comunisti hanno fatto confluire i voti sul compagno Rocco.

Come si è giunti al lento deterioramento dei rapporti fra i partiti che nel '62 formarono la giunta di centro sinistra a Matera? Si disse che attraverso questo esperimento di centro sinistra si aveva l'intenzione di dare alla città una Amministrazione efficiente e popolare (e fu stabilito un programma comprendente 41 voci); una Amministrazione che non solo non avrebbe avuto bisogno per essere popolare dei voti comunisti, ma che eventualmente questi voti avrebbe respinto sempre. Non passò molto tempo che già i d.c. cominciarono a trattare i propri alleati come fa il padrone con il servo. Promosse dai comunisti, si moltiplicarono in città le manifestazioni di dissenso nei confronti della giunta fino a che i compagni socialisti ritirarono il proprio appoggio alla giunta di centro sinistra insieme all'assessore del PSDI, comprendendo che questa politica altro gioco non faceva che quello della DC.

D. Notarangelo

La morte del compagno Castellucci

AREZZO, 19.

A Ponte alle Forche (S. Giovanni Valdarno) è morto all'età di 65 anni, il compagno Ivo Castellucci, attivo dirigente del nostro partito, al quale apparteneva fin dalla fondazione nel 1921. Il compagno Castellucci è stato per lunghi anni diffusore del nostro giornale; era membro della segreteria di sezione.

Alla famiglia e ai compagni della sezione di Ponte alle Forche, porgiamo le condoglianze della Federazione aretina del PCI e del nostro giornale.

I funerali, in forma civile, avranno luogo domani alle ore 18, partendo dalla casa di Ponte alle Forche.

CATANZARO: iniziano oggi

Trattative per le raccoglitrici

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 19.

Stamane, inviato dal Ministero della Sanità, è giunto a Catanzaro un ispettore per esaminare, insieme al medico provinciale e alle organizzazioni sindacali, i problemi assistenziali e sanitari delle raccoglitrici di olive.

Nel frattempo, si sono accentuati i contatti tra organizzazioni sindacali, Ufficio del lavoro e Prefettura per giungere a un accordo preliminare prima della riunione che avrà luogo domani sera presso l'Ufficio del lavoro tra organizzazioni sindacali e agrari.

Gli agrari, almeno fino a questo momento, dimostrano di voler tenere fermo il principio del pagamento in natura, avversato dalle raccoglitrici che vogliono invece il salario a giornata. Questa rivendicazione che sta alla base della lotta che ormai si protrae da 25 giorni.

Lo sciopero intanto si va allargando. I comuni interessati ammontano a 12, oltre a Nocera ed a Sellia marina.

Le raccoglitrici in lotta

La combattività delle donne e quanto mai forte e a nulla valgono le provocazioni che qua e là gli agrari vanno tentando. Della situazione, divenuta preoccupante, sono stati interessati i ministeri degli Interni, della Sanità e del Lavoro.

In vista della convocazione delle parti di domani sera, era stata avanzata una richiesta di sospensione dello sciopero, ma le organizzazioni sindacali hanno fatto comprendere che lo sciopero proseguirà anche perchè gli agrari non hanno dimostrato nessuna intenzione di accettare, sia pure in minima parte, alcune richieste delle lavoratrici. Se nel corso delle trattative gli agrari dimostreranno di accedere alle richieste delle organizzazioni sindacali, si potrà decidere o meno la sospensione dello sciopero.

a. g.

La Spezia

L'inviato della Montecatini non ha convinto i lavoratori

LA SPEZIA, 19.

La ferma risposta dei dipendenti dello jutificio Montecatini pare aver allontanato, per il momento, la minaccia di licenziamento che pesava su 130 dipendenti. Ieri infatti è tornato a Milano un alto funzionario della Montecatini inviato a La Spezia per «convincere» i lavoratori a scindere volontariamente il rapporto di lavoro ed abbandonare la fabbrica.

La reazione, è stata immediata. Dopo una prima fermata che ha avuto luogo lunedì, martedì, alle ore 10, tutti i dipendenti hanno lasciato lo stabilimento in segno di protesta per le illecite pressioni operate dalla Montecatini nei confronti dei lavoratori più anziani.

Una delegazione di maestranze è stata ricevuta dalle autorità locali che hanno promesso il loro interessamento, mentre le organizzazioni sindacali inviavano una lettera alla direzione della Montecatini per avvertire il monopolio che, qualora intendesse seguire la strada dei licenziamenti, la produzione della fabbrica spezzina verrebbe nuovamente interrotta.

Gli ultimi sviluppi della situazione, tuttavia, dovrebbero aver fatto mutare l'atteggiamento della Montecatini, anche se i lavoratori spezzini si mantengono vigilanti e in stato di agitazione. La Montecatini afferma di voler ridurre il personale perchè intende trasformare la lavorazione della fabbrica potenziando il settore plastico, per smobilitare gradualmente quello della juta.